

QUADERNI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI  
IX (2016)

## *Sguardi su Dante da Oriente*



Edizioni dell'Orso

*Quaderni di Studi Indo-Mediterranei*

Collana diretta da Carlo Saccone

*Direttore:* Carlo Saccone

*Comitato di redazione:* Alessandro Grossato (vicedirettore), Daniela Boccassini (responsabile per il Nord America), Carlo Saccone

*Comitato dei consulenti scientifici:* Alberto Ambrosio (Uni-Paris Sorbonne, mistica comparata), Adone Brandalise (Uni-Padova, studi interculturali), Francesco Benozzo (Uni-Bologna, studi celtici), Daniela Boccassini (UBC Vancouver, filologia romana), Johann Christoph Buergel (Uni-Berna, islamistica), Patrizia Caraffi (Uni-Bologna, iberistica), Carlo Donà (Uni-Messina, letterature comparate), Patrick Francke (Uni-Bamberg, arabistica), Alessandro Grossato (Facoltà Teologica del Triveneto, indologia), Giancarlo Lacerenza (Uni-Napoli, giudaistica), Mario Mancini (Uni-Bologna, francesistica), Roberto Mulinacci (Uni-Bologna, lusitanistica), Carla Corradi Musi (Uni-Bologna, studi sciamanistici), Giangiorgio Pasqualotto (Uni-Padova, filosofie orientali), Carlo Saccone (Uni-Bologna, iranistica), Tito Saronne (Uni-Bologna, slavistica), Mauro Scorretti (Uni-Amsterdam, linguistica), Giulio Soravia (Uni-Bologna, maleo-indonesistica), Kamran Talattof (Uni-Arizona, iranistica), Ermanno Visintainer (ASTREA, filologia delle lingue turco-mongole)

La Collana “Quaderni di Studi Indo-Mediterranei” (QSIM) ha sede presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Bologna, Via Cartoleria 5, 40124 Bologna, ed è sostenuta da amici e studiosi riuniti in ASTREA (Associazione di Studi e Ricerche Euro-Asiatiche) e affiliata al centro di ricerca FIMIM (Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea) del Dipartimento di Lingue dell’Università di Bologna, raggiungibile al sito:

<http://fimim.altervista.org/index.html>

La posta cartacea può essere inviata a Carlo Saccone, all’indirizzo ufficiale qui sopra indicato.

Sito web ufficiale della Collana:

<http://www2.lingue.unibo.it/studi%20indo-mediterranei/>

sito in inglese: <http://qusim.arts.ubc.ca/>

Ulteriori materiali e informazioni sul sito di “Archivi di Studi Indo-Mediterranei” (ASIM)

<http://www.archivindomed.altervista.org/>

Per contatti, informazioni e proposte di contributi e recensioni, che verranno sottoposti a procedimento di valutazione con *peer review*, si prega di utilizzare il seguente indirizzo:

[carlo.saccone@unibo.it](mailto:carlo.saccone@unibo.it)

Per ordinazioni dei volumi della Collana si prega di contattare l’Editore all’indirizzo [ordini@ediorso.it](mailto:ordini@ediorso.it) o al sito: [www.ediorso.it](http://www.ediorso.it)

*Quaderni di Studi  
Indo-Mediterranei*

IX  
(2016)

Sguardi su Dante da Oriente

a cura di  
Carlo Saccone



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università "Alma Mater" di Bologna*

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE ([biblioteca.bear@gmail.com](mailto:biblioteca.bear@gmail.com))  
Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 2532-8492

ISBN 978-88-6274-786-8

*Questo volume è dedicato al grande maestro e amico Johann Cristoph Bürgel  
(Università di Berna), pir-e moghān-e irānshenāsi*



## Indice

<i>Introduzione</i> di Carlo Saccone	p. IX
<i>Maria Corti: Dante e la cultura islamica</i> di Maurizio Capone	1
<i>La simbolica del viaggio nel mondo spirituale musulmano. Dal pellegrinaggio alla Mecca al mi‘rāj di Maometto</i> di Johann Christoph Bürgel	21
<i>Dante e al-Ma‘arrī: un confronto a distanza</i> di Mario Mancini	43
<i>Una cortesia mediterranea tra Cordova e Firenze? Il collare della colomba di Ibn Ḥazm e La vita nuova di Dante</i> di Andrea Celli	55
<i>Le traduzioni della “Commedia” in arabo</i> di Djaouida Abbas	75
<i>Il mi‘rāj del mistico iranico Abū Yazīd Bisṭāmī nelle redazioni di al-‘Ārif e di Farīd al-Dīn ‘Attār</i> di Nahid Norozi	97
<i>Ancora su Dante e le influenze orientali nella Divina Commedia. Prospettive iranico-islamiche recenti e nuovi sviluppi</i> di Andrea Piras	121
<i>La Commedia di Dante e il Viaggio nel Regno del Ritorno di Sanā‘i di Ghazna: quale confronto</i> di Carlo Saccone	135



*Indice*

<i>Aspetti dell'amore mistico nella Vita Nuova di Dante e nel 'Abhar al- 'āsheqin (Il gelsomino dei Fedeli d'Amore) di Ruzbehān Baqli di Shiraz</i> di Sergio Foti	151
<i>Dante Alighieri in armeno: dalla traduzione alla creazione</i> di Sona Haroutyunian	179
<i>Dante Ermete e la Tavola di smeraldo</i> di Ezio Albrile	197
<i>Medieval or Early Modern Hebrew Authors in Italy: Sometimes They Were Responding to Dante, Sometimes Themes Are Merely Shared</i> di Ephraim Nissan	237
<i>Dante tantrico e vedico</i> di Nicola Licciardello	271
<i>Dante e l'India</i> di Alessandro Grossato	299
OMAGGIO AL MAESTRO	
<i>Alcuni ghazal e poesie su Dante</i> di J. C. Bürgel	327
RECENSIONI (R. CONTE, E. NISSAN)	335
NOTIZIE SUGLI AUTORI	369

## *Dante Alighieri in armeno: dalla traduzione alla creazione*

Sona Haroutyunian

È significativo che già nel 1868 l'*Accademia Armena Sancti Lazari* pubblicasse in traduzione armena delle terzine scelte della *Commedia*, prima che altri popoli dell'Asia e persino taluni dell'Europa si fossero avvicinati al poeta fiorentino. Inoltre, è anche da sottolineare che la conoscenza di Dante e dei suoi scritti in armeno si era già iniziata a diffondere sin dal 1802.

Dopo un excursus nel panorama delle traduzioni della *Commedia* esamineremo alcuni poeti armeni che si sono avvalsi dell'*Inferno* per descrivere gli orrori del Genocidio del 1915.

### 1. La Congregazione Mechitarista e Dante Alighieri

Agli inizi del Settecento la fondazione della Congregazione armena Mechitarista all'isola di San Lazzaro di Venezia ebbe un ruolo fondamentale per riportare in vita l'età d'oro della cultura armena.<sup>1</sup> L'isola di San Lazzaro, detta anche “degli Armeni”, è nota agli orientalisti di tutto il mondo come *Accademia Armena Sancti Lazari*, e come tale fu riconosciuta ufficialmente da Napoleone.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Per un primo approccio si potranno vedere M. Nurikhan [1914], *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*, Venezia – San Lazzaro; B. L. Zekiyani [1977], *Mechitar rinnovatore e pioniere*, Venezia – San Lazzaro; S. Čemčėmean [1980], *Mxit'ar Abbahōr hratarakč'akan a'ak'ēlut'iwñə*, Venetik; sulla storia e l'opera culturale dell'Ordine Mechitarista si veda: B. Sargisean [1905], *Mxit'arean Miabanut'ean erkhariwrameay grakan gorcunēut'iwñn u nšanawor gorcič'nerə*, Venetik; *Idem* [1936], *Erkhariwrameay krt'akan gorcunēut'iwñ Venetkoy Mxit'arean Miabanut'ean*, vol. I, Venetik (il secondo volume non ha mai visto la luce); Lēd (Leo) [1946], *Patmut'yun hayoc'*, vol. III, Erevan, p. 979 (ristampato in Erkeri žoļovacu, vol. III, pp. 482-522); K. B. Bardakjian [1976], *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.); R. P. Adalian [1992], *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta; B. L. Zekiyani [1993], “Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia”, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento* (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 6), Venezia, pp. 221-248; B. L. Zekiyani – A. Ferrari (a cura di) [2004], *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

<sup>2</sup> A. Peratoner (a cura di) [2006], *Dall'Ararat a San Lazzaro*, Venezia: Congregazione Armena Mechitarista, pp. 137-138.

Da oltre tre secoli, la Congregazione ha realizzato un'intensa attività culturale e sociale, dedicandosi all'arte della stampa, alla fondazione di prestigiose istituzioni educative e all'organizzazione di missioni spirituali. L'opera dei Mechitaristi si è diretta a tutto il popolo armeno, facendo conoscere la storia nazionale e la letteratura del suo passato, rinnovandone la lingua, elevandola dalla condizione volgare-dialettale in cui per varie circostanze era venuta a trovarsi, e infine divulgando tra i connazionali le gemme della letteratura universale.

La conoscenza di Dante e dei suoi scritti in armeno si diffuse sin dall'anno 1802 per merito dei Padri Mechitaristi, tramite opere sulla geografia universale, piccole enciclopedie su vite di personaggi illustri e studi sulla letteratura occidentale. Il nome di Dante, in effetti, s'incontrava non solo nella stampa periodica del tempo, ma anche nei manuali scolastici, soprattutto in quelli di storia e di letteratura.

Nel 1802 è pubblicato a Venezia il libro di Step'anos Agonc' *Ašxarhagrut' iwn ċ'oric' masanc' ašxarhi*<sup>3</sup> [Geografia dei quattro continenti], nel quale l'autore parlando di Firenze, rileva che quella città nell'arco dei secoli ha dato i natali a diversi personaggi illustri e come esempio cita soltanto il nome di Dante, definendolo

il famoso poeta italiano, il padre della lingua italiana, colui che magnificamente abbellì quella lingua che era composta di vari elementi idiomatici propri di popoli di diverse lingue e soprattutto del Latino sostituendoli con delle forme proprie e autentiche della sua propria indole.<sup>4</sup>

Dante entrò nella letteratura armena con quest'alta considerazione, tuttavia tali opinioni non furono sempre condivise. Nel 1839 il Mechitarista Matt'ēos Małak'-T'ēop'ileanc' pubblica a Venezia il dizionario in due volumi *Kensagrut' iwn ereweli aranc'* [Vite dei personaggi illustri], in cui sono portate le prime informazioni più dettagliate, all'interno della realtà armena, sulla vita e le opere di Dante. È evidente l'approccio fortemente critico dell'autore nei confronti della *Commedia*, poiché non è d'accordo che Dante avesse collocato all'*Inferno* alcuni rappresentanti del clero, arrivando alla conclusione che nessun altro riuscì a falsare e deridere la sacra fede cristiana come Dante nella sua opera. Addirittura

---

<sup>3</sup> Per la trascrizione dei nomi armeni seguiamo il sistema Hübschmann – Meillet. Il fatto che lo stesso nome a volte appaia con un'altra traslitterazione, ad esempio *Leo* o *Lēō*, Nalbandean o Nalbandian, ecc. è dovuto alle variazioni ortografiche che l'armeno orientale ha subito a differenza dell'armeno occidentale.

<sup>4</sup> S. Agonc', L. Inčičean [1802], *Ašxarhagrut' iwn ċ'oric' masanc' ašxarhi*, p. II *Ewropia* [Geografia dei quattro continenti, II parte, Europa], vol. III, Venezia – San Lazzaro, p. 20.

alla fine egli accenna con soddisfazione al fatto che “nella pubblicazione spagnola certi passaggi sono stati rivisti o rivisitati e certi canti dell’*Inferno* e del *Paradiso* sono stati esclusi”.<sup>5</sup> Probabilmente l’autore si riferiva all’*Index* del 1612, dove appare proibita la *Commedia*, “no corrigiendo”.<sup>6</sup>

Nel 1850 Ambrosios Galfayean dà alle stampe sempre a Venezia il manuale *Hama’ot patmut’iwn mijin daru* [Breve storia del Medio Evo]. L’autore, riferendosi alle guerre civili di Firenze, scrive che “il noto poeta Dante, perseguitato in patria, fu costretto all’esilio in altre città”.<sup>7</sup>

Intorno agli anni ’50 dell’Ottocento, quando Dante cominciava ad essere meglio conosciuto nella letteratura armena, il poeta e critico letterario Mik’ayēl Nalbandean prese a pretesto il suo nome per affermare le proprie idee d’avanguardia. Parlò di Dante soprattutto all’inizio della sua attività letteraria, nel volume *Halags haykakan matenagitut’ean* [Bibliografia armena]. Qui Nalbandean si presenta come protettore entusiasta dell’*Ašxarhabar*, l’armeno moderno. I suoi oppositori sostenevano che rinunciare al *Grabar*, alla lingua antica, creando una letteratura di facile comprensione per il popolo, avrebbe portato alla sua eliminazione. A questa obiezione Nalbandean controbatte con un’altra domanda:

[...] Perchè sopravvissero quei popoli europei che gettarono un ponte con l’Illuminismo adottando una lingua comprensibile a tutti? Anzi, non solo proliferarono, ma continuano a farlo tutt’oggi.<sup>8</sup>

Un’altra volta Nalbandean cita Dante quando venne criticato lo scrittore Perč P’rošean per il suo poema *Sos ev Vardit’er* [*Sos e Vardit’er*]:

Se l’autore dev’essere criticato per il fatto che la sua opera contiene delle imperfezioni, allora ci chiediamo quali opere sono perfette. Nemmeno Milton, Shakespeare, Omero e Dante sono privi di imperfezioni. Come fanno a non sapere questo i nostri insigni filosofi.

---

<sup>5</sup> M. Małak’-Tēop’ileanc’ [1839], *Kensagrut’iwn ereweli aranc’* [Vite dei personaggi illustri], Vol. II, Venezia – San Lazzaro, pp. 636-638.

<sup>6</sup> I versi da espurgare sono Inf. XI 8-9, XIX 106-117, Par. IX 136-142. Un totale di 21 versi, la cui proibizione si è mantenuta fino all’*Indice ultimo* del 1790. Cf. *Fortuna di Dante in Spagna*, in «Enciclopedia dantesca», vol. V, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, p. 360.

<sup>7</sup> A. Galfayean [1850], *Hama’ot patmut’iwn mijin daru* [Breve storia del Medio Evo], Venezia – San Lazzaro, p. 473.

<sup>8</sup> M. Nalbandian [1940], *Erkeri liakatar žolovacu*, vol. II, Erevan, p. 21.

Così scrive Nalbandean e aggiunge subito dopo: “Non bisogna però dimenticare che questi autori che ho citato, sono i più grandi poeti mai nati sotto la luna”.<sup>9</sup>

In seguito il nome di Dante venne riportato sempre più spesso. Mentre all’inizio lo si era presentato al lettore armeno esclusivamente come creatore della lingua italiana, successivamente, vari autori armeni faranno riferimento anche alle sue opere, particolarmente alla *Divina Commedia*.

Nel 1874 ancora a Venezia è pubblicato in armeno il manuale di padre Garegin Zarbhanalean, *Storia della letteratura medievale e dei tempi moderni*. In questo volume Zarbhanalean dedica uno spazio importante alla storia della letteratura italiana, fra l’altro un intero capitolo di circa quaranta pagine è riservato solo a Dante. Zarbhanalian prende in esame la situazione della lingua e della letteratura italiana antecedente al poeta, facendo seguire una dettagliata biografia di Dante. Passando alla descrizione della *Commedia*, l’autore scrive che l’epiteto di “divina” è pienamente giustificabile, poiché dopo scritti di Omero, è l’opera più ampia e peculiare del genio umano, in quanto vi confluiscono i generi più vari dell’arte poetica: il romanzesco, il tragico, lo storico, l’elegiaco, il comico. Tuttavia Zarbhanalian non condivide la scelta di Dante di fare coesistere nell’*Inferno* gli dei pagani con i

credenti della sacra fede cristiana. Certamente questo è uno dei difetti del suo Poema. Però questo miscuglio del sacro col profano, della figura con la verità era usuale ai tempi di Dante. La fede cristiana si era talmente rafforzata che simili finzioni poetiche non potevano pregiudicarla.<sup>10</sup>

Quindi così conclude:

Dante è il più grande poeta del Medioevo, è l’Omero dei tempi moderni. Possiamo dire che risuscitò di nuovo quella poesia che aveva creato il genio dell’Ellade.<sup>11</sup>

Nel ventesimo secolo cresce ulteriormente l’interesse per Dante e la sua opera. Cominciano ad uscire delle monografie sul grande fiorentino e soprattutto, dopo varie traduzioni parziali della *Commedia*, e dopo una traduzione completa in armeno antico, vengono alla luce le tre traduzioni complete oggi disponibili in armeno moderno.

---

<sup>9</sup> M. Nalbandian [1947], *Erkeri liakatar žolovacu*, vol. III, Erevan, pp. 326-27.

<sup>10</sup> G. Zarbhanalean [1874], *Patmut’iwn matenagrut’ean mijin ev nor daruc’ yArevmuts* [Storia della letteratura medievale e dei tempi moderni], Venezia, Tipografia Mechitarista, p. 173.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 185.

## 2. Le traduzioni di Dante

I monaci armeni della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro sin dalla loro fondazione si posero come obiettivo principale quello di creare un nuovo ponte di scambi intellettuali tra Oriente e Occidente e intrapresero un incessante lavoro di traduzione in lingua armena delle opere dell'antichità classica, nonché di capolavori europei moderni. Quasi tutta la loro opera di traduzione è stata realizzata nel XIX secolo. Grazie al lavoro dei padri, gli armeni hanno potuto leggere nella propria lingua non solo antologie ma interi testi di autori italiani quali Tasso (*Gerusalemme Liberata*), Metastasio (*Zenobia*), Alfieri (*Saul*), Foscolo (*Dei sepolcri*), Manzoni (*I promessi sposi*), Leopardi (*Canti*), De Amicis (*Ricordi di Londra*), Giacosa (*Come le foglie*), Vittoria Aganoor (*Leggenda eterna; Nuove liriche*), Papini (*Pane e vino; I testimoni della passione; Storia di Cristo*); dalla letteratura greca furono tradotti Omero (*Iliade; Odissea*), Sofocle (*Edipo re; Antigone; Elettra*), Demostene (*Per la corona*), Euripide (*Le supplici*), Platone (*Fedone*); dalla letteratura latina: Virgilio (*Eneide; Georgiche*), Cicerone (*Pro Archia; Pro Ligario; Pro rege Deiotaro; Filippiche*); dal francese Lamartine (*Méditations poétiques*), Bossuet (*Oraisons funèbres*) Racine (*Britannicus; Mithridate; Iphigénie; Phèdre*), Voltaire (*Alzire; Mérope*), Fénelon (*Traité de l'éducation des filles*) e altri ancora.

In questo panorama non poteva di certo mancare l'interesse per il capolavoro assoluto della poesia italiana, la *Commedia* di Dante Alighieri.

È importante notare che sin dal 1866, come sopra ricordato, proprio grazie all'infaticabile lavoro dei Padri Mechitaristi di Venezia e dei loro allievi, gli armeni avevano conosciuto l'opera di Dante. Oltre alle traduzioni complete che sono quattro, uno in armeno antico e tre in armeno moderno, ci sono state anche delle traduzioni parziali.

Nella seconda metà dell'Ottocento più di uno studioso fece dei tentativi di traduzione della *Divina Commedia* in *grabar*, ossia armeno antico. Frequenti furono le diverse interpretazioni dello stesso episodio, di solito in versi, talvolta in rima, ma anche in prosa. Questa fase fu detta "periodo delle traduzioni in *grabar*" (1865-1885), fatte dai padri Arsēn Bagratuni<sup>12</sup> (prima del 1866), Eduard

---

<sup>12</sup> A. Bagratuni [1868] (trad.), "Arjanagir dranc'n džoxoc'" [L'iscrizione della porta dell'Inferno], *Pazmaveb*, Venezia – S. Lazzaro, p. 190. P. Arsēn Bagratuni fu capo della scuola classicista. Emilio Teza, nel suo articolo "Quali parti della Divina Commedia fossero tradotte in armeno" (Giornale della Società Asiatica italiana, vol. III, Roma, 1889, p. 155) cita la "scuola bagratuniana."

Hiwrmwzean<sup>13</sup> (1866), Srapion Hek'imean<sup>14</sup> (1866), Harut'iwn Esayean<sup>15</sup> (1869), Davit' Nazaret'ean<sup>16</sup> (1871), Samuēl Gant'arean<sup>17</sup> (1871) e Levond Ališan (1855<sup>18</sup>, 1881<sup>19</sup>).

Fondata nella città lagunare nel 1843, la rivista di carattere culturale-artistico Bazmavep<sup>20</sup> (*Bazmavēp*, Pazmaveb [Polyhistoria]), che poi seguì un indirizzo prevalentemente filologico-letterario, fu la sede privilegiata in cui pubblicare e diffondere le traduzioni della *Divina Commedia*.

Dal punto di vista cronologico il primo interprete di Dante fu padre Ališan, che nel 1855 citò e tradusse il primo verso del terzo canto dell'*Inferno* per descrivere le rovine di Ani.<sup>21</sup> In seguito P. Arsēn Bagratuni – capo della scuola classicista, poeta, filologo, linguista, grammatico, filosofo, traduttore, autore delle versioni armene di Omero, di Pindaro, di Sofocle, di Teofrasto, di Orazio, di Cicerone, di Voltaire, del Foscolo, di Milton – intraprese il lavoro di traduzione con l'intento di "armenizzare" tutta la *Divina Commedia* da come rivela una nota

---

<sup>13</sup> E. Hiwrmwzean (1799-1876), elevato alla dignità di arcivescovo dal Papa Pio IX, ha tradotto in armeno l'*Eneide* e le *Georgiche* di Virgilio, le *Favole* di Fedro, gli *Annali* di Tacito, la *Fedra* di Racine, *Le avventure di Telemaco* di Fenelon, le *Tragedie sacre* di Metastasio, *Paolo e Virginia* di Bernardin de Saint Pierre, la *Merope* di Alfieri, l'*Aristodemo* di Monti e i *Promessi sposi* di Manzoni.

<sup>14</sup> S. Hek'imean [1866] (trad.), "Mah Ukolineay Dante k'ert'olahōr" [La morte del Conte Ugolino del poeta Dante], *Pazmaveb*, pp. 330-335.

<sup>15</sup> H. Esayean [1869] (trad.), "Druag i mah Ukolineay" [L'episodio della morte di Ugolino], *Pazmaveb*, Venezia - San Lazzaro, pp. 90-91. In realtà la traduzione non è firmata ma padre Nerses Der-Nersessian (Tēr-Nersēsian) gliela attribuisce a padre Esayean.

<sup>16</sup> S. Kesarean (Gant'arean) (trad.), "Dante, Džoxk', III" [Dante, Inferno, III], *Pazmaveb*, Venezia – San Lazzaro, 1871, pp.43-45.

<sup>17</sup> D. Nazaret'ean [1875] (trad.), *Čašak yAstuacayin teslaranēn Tandēi* [Terzine scelte di Dante], *Pazmaveb*, n. 33, pp. 149-160. I versi inclusi dall'*Inferno* sono: *L'Angelo di Dio*, IX 64-105; *I suicidi*, XIII 22-129; *Gerione*, XVII 1-27; *I ladri*, XXV 46-137; *Il conte Ugolino*, XXXII 124-139, XXXIII 1-78; *Lucifero*, XXXIV 28-70; dal Purgatorio: *Sordello*, VI 58-151; *Maria Vergine e l'Arca Santa*, X 34-72; *Ai superbi*, X 121-139; *Salita al secondo giro*, XII 88-136; dal Paradiso: *L'Aquila Romana*, VI 1-95; *La Gloria di Dio*, XIII 49-145.

<sup>18</sup> Ľ. Ališan, *Telagir Hayoc' Mecac'*, Venezia – San Lazzaro 1855, p. 32. P. Levond Ališan (1820-1901), grande erudito, storico, geografo e poeta armeno, il caposcuola – oltrechè la personalità di maggior rilievo – del romanticismo armeno. La sua vasta produzione scientifica e letteraria, che ne fa uno dei più rappresentativi e maggiormente apprezzati autori dell'Ottocento, comprende anche una ricca raccolta poetica (pubblicata a Venezia in 5 volumi, 1857-58).

<sup>19</sup> Id., *Širak*, Venezia – San Lazzaro 1881, p. 38.

<sup>20</sup> Fino al 1970 la trascrizione del nome appare come Pazmaveb.

<sup>21</sup> Fondata nel V sec. come fortezza, Ani fu la capitale del regno della dinastia armena dei Bagratidi dal 961 al 1045, e divenne un importantissimo centro commerciale e culturale. Il terremoto del 1319 e la conseguente devastazione dei mongoli del 1330 distruggono completamente la città. Ancor oggi, restano tracce ben visibili di palazzi, gruppi di abitazioni, fortificazioni, ponti, nonché lunghi tratti delle mura e numerose chiese, che rappresentano una documentazione fondamentale per lo studio dell'architettura armena medievale.

redazionale.<sup>22</sup> Purtroppo egli si spense nel 1866. La traduzione dell'iscrizione della porta dell'*Inferno* fu trovata dopo la sua morte e pubblicata postuma nel 1868. Per quanto riguarda la traduzione di padre Hiwrmwzean, pubblicata nel 1866 sulla rivista *Bazmavep* (pp. 330-332), se ne tace il nome. Secondo il parere di padre Levond Tayean, l'interpretazione appartiene a p. Samuel Gant'arean che più avanti assunse lo pseudonimo di Kesarean; tuttavia Emilio Teza, conferma che la traduzione dell'episodio del Conte Ugolino è di padre Hiwrmwzean.<sup>23</sup> Nel 1871 appare sempre in *Bazmavep* la traduzione dell'intero terzo canto dell'*Inferno*, sotto il titolo "Discesa di Dante agli inferi".<sup>24</sup>

Dei primi traduttori, fu certamente fortunato P. Davit' Nazaret'ean, traduttore di Manzoni, Lamartine, Hugo, ed altri che nel 1875 riuscì a pubblicare in un opuscolo di 200 pagine: *Terzine scelte della Divina Commedia*, che comprendono 25 lunghi brani, 1754 versi in tutto, e le relative annotazioni. P. Nazaret'ean realizzò anche la prima traduzione completa della *Divina Commedia* intorno all'anno 1900. Ma la sua versione in armeno antico rimase inedita perché, secondo l'erudito P. Nersēs Ter-Nersēsean, a quel tempo aveva già iniziato a prevalere l'armeno moderno, di conseguenza le persone che conoscevano l'armeno antico era diminuito e già P. Arsēn Łazikean (v. infra) aveva intrapreso i primi tentativi in lingua moderna.<sup>25</sup> Emilio Teza tessé l'elogio di questa traduzione di Nazaret'ean e per dimostrarne la fedeltà, ritradusse circa quindici versi dall'armeno in italiano, e concluse:

Fedele è sempre e segue quasi verso a verso il poeta, con semplicità che nulla toglie alla vigoria... dalla rima tiranna si spaventò, ma non debbono tirarsi indietro i valorosi.<sup>26</sup>

Dall'inizio del XX secolo, prevalgono le traduzioni in *Ašxarhabar*<sup>27</sup> (armeno

---

<sup>22</sup> A. Bagratuni [1868] (trad.), cit., p. 190.

<sup>23</sup> E. Teza [1889], "Quali parti della Divina Commedia fossero tradotte in armeno", in *Giornale della Società Asiatica italiana*, vol. III, Roma, p. 155.

<sup>24</sup> S. Kesarean [1871] (trad.), "Ert' Dant'ei i džoxs" [Discesa di Dante agli inferi], *Bazmavep*, n.2, pp. 43-45.

<sup>25</sup> N. Ter- Nersēsean [1965], "Hariwrameak Dant'ei hayerēn t'argmanut'iwnneru" [Centenario delle traduzioni armene di Dante], *Bazmavep*, p. 335.

<sup>26</sup> E. Teza [1877], "Dante in armeno", in *Bollettino Italiano degli Studi Orientali*, Anno I, n. 19, 10 aprile, Firenze, pp. 362-366.

<sup>27</sup> L'armeno moderno si formò nel XVIII° secolo, ed è conosciuto in due varietà: l'armeno occidentale e l'armeno orientale. L'armeno occidentale è parlato e scritto nell'Armenia Anatolica e nella diaspora. Invece l'armeno orientale, è parlato e scritto nella Repubblica d'Armenia e inizialmente nelle comunità persiane e indiane. A seguito dei recenti flussi migratori, l'armeno orientale, attualmente, si è diffuso anche nella diaspora, dove una volta prevaleva l'armeno occidentale.



moderno) di p. Garegin Zarbhanalean<sup>28</sup> (1874), Avetik‘ M. Ezek‘ean-Proyeanc‘<sup>29</sup> (1880), p. Arsēn Łazikean<sup>30</sup> (1899), Hrat Alatin<sup>31</sup> (1912), P. Aristakēs K‘asgantilean<sup>32</sup> (1927), P. At‘anas Tiroyeanc‘<sup>33</sup> (1930), Vałaršak Norenc‘<sup>34</sup> (1930), Arbun Tayan<sup>35</sup> (1938), Hrač‘ K‘aĵarenc‘<sup>36</sup> (prima del 1966), Sołomon Tarontc‘i<sup>37</sup> (1966) e Ruben Łulyan<sup>38</sup> (1985). Tutte le traduzioni sono dall’italiano, tranne quella di Vałaršak Norenc‘ fatta dal russo, un fenomeno abbastanza comune per la sua epoca, che coincide con il periodo dell’Armenia Sovietica.

Uno degli eredi degni dell’attività traduttiva dei Mechitaristi fu il padre Arsēn Łazikean che nell’arco di trent’anni, dal 1899 al 1927, pubblicò circa cinquanta volumi di traduzioni, scegliendo tra i maggiori geni della letteratura universale, come Omero, Sofocle, Virgilio, Orazio, Dante, Tasso, Milton, Foscolo, Leopardi, Manzoni e traducendo anche alcune scrittrici italiane come Vittoria Aganoor e Ada Negri. Nei primi anni della sua attività Łazikean aveva una forte preferenza per l’armeno antico. Tuttavia, di seguito concluse che l’armeno moderno era ormai diventata una lingua tale da poter essere utilizzata anche per le opere dei grandi classici.<sup>39</sup> Łazikean ha reso l’*Inferno*<sup>40</sup> e il *Paradiso*<sup>41</sup> in versi, mentre il *Purgatorio*<sup>42</sup> l’ha interpretato in prosa. Il motivo lo spiega lui stesso:

---

<sup>28</sup> G. Zarbhanalean [1874], *Patmut‘iwn matenagrut‘ean mijin ev nor daruc‘ yArevmuts* [Storia della letteratura medievale e dei tempi moderni], Venezia – San Lazzaro.

<sup>29</sup> A. M. Ezek‘ean-Proyeanc‘ [1880], *T‘argmanakan erkeri žolovacu, Inf. V 73-142, Tp‘tis*, p. 68.

<sup>30</sup> A. Łazikean [1899] (trad.), *Čašak Dantēi Astuacayin katakergut‘enē, Pazmaveb*, n. 1, pp. 24-27.

<sup>31</sup> H. Alatin [1912] (trad.), “Džoxk‘in duřə” (La porta dell’inferno), *Hosank‘*, n. 7, p. 102; n. 8 pp. 122-123, n.10 pp. 155-156; id. (Hrant Vehakron Alatin [1933], *Erger Tandēi Džoxk‘en* (Canti dall’Inferno di Dante), Kahirē.

<sup>32</sup> A. K‘asgantilean [1927] (trad.), “Ukolin komsə” (Il conte Ugolino), *Gehuni*, p. 52.

<sup>33</sup> A. Tiroyeanc‘ [1930] (trad.), *Ark‘ayut‘iwn* (Paradiso), Venetik, S. Łazar, 367p.

<sup>34</sup> S. Hakobian [1936], *Evropakan grakanut‘yan glxavor eĵerə* (Antologia di pagine scelte di letterature europee), Haypethrat, Erevan, pp. 49-74.

<sup>35</sup> A. Tayan [1938], *Grakan t‘ert‘*, n.53, Erevan.

<sup>36</sup> Hrač‘ K‘aĵarenc‘, il redattore della rivista *Masis* di Beirut, avrebbe tradotto diversi canti della *Divina Commedia*, come testimonia lui stesso nella sua lettera del 2 maggio 1966, indirizzata a P. Nerses Der-Nersessian (archivio privato di p. Nerses). Purtroppo queste traduzioni sono andate perdute.

<sup>37</sup> S. Tarontc‘i [1966], *Hazar u mi sirt* (Mille e un cuore), vol. II, Erevan, pp. 124-128.

<sup>38</sup> R. Łulyan [1985], *K‘avaranc‘* (Purgatorio) XI 1-142, *Sovetakan grakanut‘yun*, n.10.

<sup>39</sup> A. Łazikean [1899] cit., p. 24.

<sup>40</sup> A. Łazikean [1902] (trad.), *Tandē, Astuacayin katakergut‘iwn, Džoxk‘* (Dante, *Divina Commedia*, Inferno), Venetik, Mxit‘arean tparan; 2° ed. revisionata [1910], Venetik – S. Łazar, Mxit‘arean tparut‘iwn; 3° ed. revisionata [1927], Venetik – S. Łazar.

<sup>41</sup> A. Łazikean [1924] (trad.), *Tandē Alikiĵeri, Astuacayin katakergut‘iwn, Ark‘ayut‘iwn* (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso), Venetik, Mxit‘arean tparut‘iwn.

<sup>42</sup> A. Łazikean [1905] (trad.), *Tandē, Astuacayin katakergut‘iwn, K‘awaran* (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio), Venetik, Mxit‘arean tparut‘iwn.

Non solo il risultato non corrisponde alla fatica impiegata, ma il tema difficile diventerà difficilissimo con le trasposizioni in poesia. Non è essenziale per la poesia il verso, soprattutto nel presente contesto, in cui, tranne che per certi episodi, il resto poteva essere scritto e tanto più tradotto in prosa, quindi spero nella clemenza del lettore.<sup>43</sup>

Le sue osservazioni e motivazioni non sembrano del tutto convincenti. Infatti, se fosse così, ci si potrebbe chiedere perché non abbia tradotto l'intera opera in prosa. Con le sue traduzioni di grandi autori in lingua armena, il padre Łazikean fu l'artefice della comunicazione diretta tra il pensiero armeno e il talento creativo dei geni universali, tanto da essere considerato da taluni il Bagratuni dell'armeno moderno (un genio singolare, ritenuto senza eguali nella storia della letteratura di traduzione armena).<sup>44</sup>

Era opinione diffusa, forse lo è tuttora, quasi uno stereotipo ripetuto senza prove sufficienti, che Łazikean abbia fatto più attenzione alla quantità che alla qualità delle traduzioni.<sup>45</sup> Il dotto mechtarista spesso controbatteva dicendo: "Tradurre non è così semplice come credi, è dieci volte più difficile che produrre".<sup>46</sup> Tuttavia lo stile traduttivo di Łazikean si è quasi sempre contraddistinto per la cura, la fedeltà, l'armonia, il valore letterario, il lessico e, soprattutto, per l'intuito straordinario nella scelta dei testi. Possiamo riportare due giudizi di personaggi illustri a proposito del suo lavoro. Il critico letterario Aršag Č'obanean (Aršak Č'opanean) definì la versione di Łazikean "assolutamente fedele al testo originale, in un ottimo armeno ed una metrica rigorosa"<sup>47</sup> e poi afferma che

Łazikean, che con una mano porta avanti il gigantesco lavoro della *Bibliografia armena* e con l'altra traduce abilmente e con cura i massimi capolavori classici, ha diritto di ricevere da noi solo ringraziamenti.<sup>48</sup>

E la poetessa italo-armena Vittoria Aganoor scrisse:

---

<sup>43</sup> A. Łazikean [1902] *Tandē, Astuacayin katakergut'iwñ, K'awaran* [Dante, Divina Commedia, Purgatorio], *Pazmaveb*, n. 9-10, p. 408.

<sup>44</sup> Menaworə (pseudonimo, *Il solitario*) [1899], "Menawori mə namakə" (Una lettera del solitario), *Nor keank'*, 1899, p. 251.

<sup>45</sup> N. Ter- Nersēsean [1965], cit., p. 345.

<sup>46</sup> A. Łazikean [1912], "Il nuovo traduttore di Dante", *Biuzandion*, n. 4755, 21 giugno – 4 luglio, p. 1.

<sup>47</sup> A. Č'opanean, "Grakan norut'iwñner, H. Arsēn Łazikeani t'argmanut'iwñnerə" (Notizie letterarie, le traduzioni di padre Arsēn Łazikean), *Anahit*, 1908, n. 1-4, p. 10-11.

<sup>48</sup> Id., [1912], *Grakan k'ronik* (Cronaca letteraria), *Biuzandion*, n. 4706, 3-16 aprile 1912, p. 1.

[...] Ella, caro padre Arsenio, è veramente prodigioso. Ma come fa a tradurre con tanto fulminea rapidità? Io credo che nessun altro possa paragonarsigli! Bravo davvero! Non abusi troppo della sua invidiabile attività cerebrale [...] (Perugia, 7 ottobre 1904).<sup>49</sup>

Nel 1930, il *Paradiso* di Dante appare in armeno con una nuova veste letteraria, e con le illustrazioni di Gustave Doré.<sup>50</sup> Il traduttore è padre At'anas Tiroyean (1857-1926), autore di ben trenta volumi, di carattere linguistico, filologico e grammaticale, tra i quali spicca la traduzione, del 1911, della *Gerusalemme liberata*.<sup>51</sup>

Il prossimo traduttore è Arbun Tayan, un ex-allievo del collegio Mechitarista Moorat-Raphael di Venezia che, stabilitosi poi a Erevan, riuscì dopo decenni di lavoro traduttologico a far pubblicare dalla casa editrice HayPetHrat<sup>52</sup> di Erevan, *La Divina Commedia* in tre eleganti volumi, l'*Inferno* nel 1947, il *Purgatorio* nel 1952 e il *Paradiso* nel 1959, con illustrazioni di Gustave Doré.<sup>53</sup> La traduzione è in versi ed in rima: il primo verso è rimato col terzo, mentre il secondo resta libero. Ecco la spiegazione di tale scelta del traduttore:

Non è tanto importante mantenere il sistema complicato della rima incatenata delle terzine dell'originale nella traduzione, quando ci sono ben altri elementi più importanti da mantenere, soprattutto perché il valore dell'originale dantesco non è tanto nella bellezza esterna, quanto nel contenuto interno, per restare fedeli al quale i traduttori spesso hanno rinunciato alla metrica o alla rima dell'originale e altri, addirittura, ai versi, traducendo in prosa.<sup>54</sup>

Alcuni anni dopo, nel 1969, in un unico volume la Casa Editrice dell'Accademia delle Scienze di Erevan pubblica *La Divina Commedia* in armeno con la traduzione di Tayan, in un'edizione di lusso, con le illustrazioni a colori riprodotte dai manoscritti della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Marciana di Venezia e del British Museum di Londra. Per questa traduzione revisionata Tayan

---

<sup>49</sup> S. Haroutyunian [2013], "L'alter ego di Vittoria Aganoor: l'identità armena della poetessa" *Bazmavep*, 3-4, 350-366.

<sup>50</sup> A. Tiroyean [1930] (trad.), *Dantē Alighiēri, Ark'ayut'iwēn* (Dante Alighieri, Paradiso), Venetik, S. Łazar.

<sup>51</sup> A. Tiroyean [1911] (trad.), Tasso, *Azatumn Erusalemi* (Tasso, Gerusalemme liberata), Venetik, S. Łazar.

<sup>52</sup> HayPetHrat - Edizioni Statali Armene.

<sup>53</sup> A. Tayan [1947] (trad.), *Džoxk'* (Inferno); [1952] *K'avarān* (Purgatorio); [1959] *Draxt* (Paradiso), Erevan, HayPetHrat.

<sup>54</sup> A. Tayan [1969] (trad.), *Astvatzayin katakergut'yun* (Divina Commedia), Erevan, Accademia delle Scienze della RSS d'Armenia, p. 649.

ebbe sotto mano, oltre alla quinta edizione di Scartazzini-Vandelli (1907), le edizioni degli anni 70 dell'Ottocento di Fraticelli e Camerini, la tredicesima edizione di Scartazzini-Vandelli (1946) e l'edizione del Sapegno del 1957.

All'inizio del ventesimo secolo comparve una nuova traduzione della *Divina Commedia* a cura di Ruben Łulyan, il quale, dopo aver fatto diverse traduzioni dalla poesia russa, si dedicò a Dante. Nel 1996 aveva già pubblicato una propria traduzione della *Vita nova*.<sup>55</sup> Nel 2004 ha pubblicato la sua versione dell'*Inferno*<sup>56</sup>, nel 2005 quella del *Purgatorio*<sup>57</sup> e nel 2007 quella del *Paradiso*<sup>58</sup>, riuscendo a mantenere per la prima volta anche la terza rima.

Łulyan fu attirato soprattutto dal fatto che il poeta avesse messo in rima diverse forme grammaticali. Egli ha cercato di evitare le rime dove coincidono le desinenze delle declinazioni o delle coniugazioni: *k'alak'.ic' – selan.ic'* [città – tavolo, due ablativi] oppure *mar.um-kar.um* [spegnere – cucire, due participi]. Nei due casi citati ha cercato di fare rimare le parole dove coincidono le consonanti che precedono la desinenza, come la 'k' in *k'alak'.ic' – erkknk'.ic'*, e la 'r' in *mar.um-sr.um*. Un altro esempio in Łulyan è la rima tra forme radicali, come *tesak-krak* [specie-fuoco], *vec'-c'ec'* [sei-tarlo]. In certi casi ha tentato di mettere in rima anche le consonanti che precedono l'accento<sup>59</sup> come in *tesak-k'sak* [specie-borsa], *krak-mtrak* [fuoco-frusta]. Nel far rimare le forme declinate, lo studioso ha cercato di far coincidere non solo le consonanti che precedono la desinenza ma anche le vocali prima delle consonanti, come *antar.um* [selva.locativo] – *barbar.um* [parlare.participio presente] – *patçar.um* [causare.participio presente]. Il traduttore si è avvalso poi di parole che si riflettono completamente nelle altre come *arnum-xarnum*. Łulyan ha tentato di far rimare anche diverse forme grammaticali come *anvani* (aggettivo) – *kvani* (condizionale presente) – *č'ani* (congiuntivo presente negativo).

Łulyan, inoltre, si è sforzato di rispettare non solo la terza rima ma anche l'andamento naturale del testo e la correttezza del significato. È riuscito nei primi due punti, non sempre nell'ultimo. In precedenza c'erano stati degli altri tentativi di mantenere la terza rima come nel caso di Vałaršak Norenc' traducendo da una versione in russo.<sup>60</sup> Anche Hrat Alatin, ex studente del collegio armeno di Venezia Moorat-Raphael, aveva cercato di mantenere la rima, dichiarando al lettore che

<sup>55</sup> R. Łulyan [1996] (trad.), *Nor Kyank'* (Vita Nova), Erevan, Nairi.

<sup>56</sup> Id. [2004] (trad.), *Džoxk'* (Inferno), Erevan, HGM hratarakč'ut'yun.

<sup>57</sup> Id. [2005] (trad.), *K'avarán* (Purgatorio), Erevan, HGM hratarakč'ut'yun.

<sup>58</sup> Id. [2007] (trad.), *Ark'ayut'yun* (Paradiso), Erevan, HGM hratarakč'ut'yun.

<sup>59</sup> In armeno l'accento cade sempre sull'ultima sillaba.

<sup>60</sup> S. Hakobian [1936], *op.cit.*, pp. 49-74.

la sua era una traduzione fedele non solo al contenuto dell'opera di Dante, ma anche alla forma; la mise poi a confronto con quella di Łazikean, lasciando chiaramente intendere quale fosse la migliore.<sup>61</sup> Tuttavia subito dopo esser stata pubblicata, la versione di Alatin venne stroncata dalla critica di Aršak Č'opanean. Łulyan, viceversa, si presentò più realisticamente al lettore definendo il proprio lavoro, durato circa venticinque anni, come un umile contributo alla ricca tradizione dantesca.<sup>62</sup>

### 3. Dante e i poeti armeni

Diversi autori, come Siamant'ò e Otean tra i poeti dell'armeno occidentale e T'umanian, Č'arenc' e Širaz di quello orientale, hanno tratto ispirazione dal genio di Dante per descrivere le pagine buie della storia armena.<sup>63</sup>

Dopo il Mechitarista padre Ališan<sup>64</sup> che, come abbiamo visto, si era avvalso dell'*Inferno* per descrivere le rovine di Ani, la capitale del regno della dinastia armena dei Bagratidi durata dal 961 al 1045, il primo che successivamente si è rivolto a Dante è il poeta Siamant'ò<sup>65</sup>, il "cantore per eccellenza della tragedia e delle sofferenze del popolo armeno".<sup>66</sup>

Nel 1896, dopo i sanguinosi massacri ordinati dal sultano ottomano Hamid II<sup>67</sup>, Siamant'ò lasciò Costantinopoli, per paura di persecuzioni, come molti altri intellettuali armeni e si rifugiò in Egitto. Di seguito, visse tra Ginevra, Losanna, Zurigo, Parigi, dove frequentò i corsi di letteratura alla Sorbona. Pur svolgendo un'intensa attività letteraria all'estero, fu in stretto contatto con gli intellettuali di Costantinopoli, dove ritornò più volte con l'intento di stabilirvisi. Nel 1908, incoraggiato dal cambiamento nel governo ottomano a seguito della promul-

---

<sup>61</sup> H. Alatin [1912], cit.

<sup>62</sup> R. Łulyan [2004], cit., pp. 3-7.

<sup>63</sup> La divisione della letteratura armena in due settori, armeno occidentale (o anatolica) e armeno-orientale (o caucasica) e' stata sostituita dopo il Genocidio e a partire dal 1921, l'anno successivo alla sovietizzazione dell'Armenia, in letteratura di diaspora e letteratura sovietica.

<sup>64</sup> Ališan [1855], *op. cit.*, p. 32.

<sup>65</sup> Siamant'ò è lo pseudonimo del poeta, scrittore e giornalista Atom Earĵanean. Per i dettagli sul poeta cf. S.G. Zovighian, H. Kechichian [2017] (a cura di), *Benedici questa croce di spighe...* Antologia di scrittori armeni vittime del genocidio, Milano, Edizioni Ares, pp. 63-77.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>67</sup> Per gli approfondimenti si veda V. Mekhitarian, V. Rev. Ohanian (Eds.) [2001], *Armenians At The Twilight Of The Ottoman Era. News Reports From The International Press. Vol. I. The New York Times 1890-1914*. Erevan: Genocide Documentation & Research Center.

gazione della nuova costituzione, Siamant'ò rientrò a Costantinopoli insieme a molti altri armeni. Tuttavia i massacri di Adana<sup>68</sup> del 1909 dimostrarono per l'ennesima volta che gli armeni non erano al sicuro e dovette ripartire di nuovo. Passò un periodo negli Stati Uniti, poi a Tiflis, di nuovo a Ginevra e nel giugno del 1914 ritornò a Costantinopoli, *nostos* fatale. Il 24 aprile 1915 Siamant'ò fu arrestato nel corso della retata degli intellettuali armeni, condotto ad Ayaş, nella Turchia centrale, e assieme agli altri fu trucidato.<sup>69</sup>

La poesia di Siamant'ò ha “odore di carne e di sangue”<sup>70</sup> dato che la sua generazione – che è quella dei poeti dell'inizio Novecento, come Varužan<sup>71</sup> e molti altri – si trovò di fronte alla crudele realtà, alla violenza, alla necessità del combattimento e se ne fece portavoce. È ricca di immagini dantesche la raccolta di poesie intitolata *Notizie rosse dal mio amico* che Siamant'ò scrisse dopo i massacri di Adana, essendo profondamente colpito dallo spargimento di sangue di decine di migliaia armeni. Troviamo un diretto riferimento a Dante soprattutto nella poesia *T't'eni* [Gelso] dove il poeta descrive l'immagine di una vecchia signora profondamente turbata. Il figlio è stato ucciso. I turchi – “gli amici dei vecchi tempi e i nemici di oggi” – hanno raso al suolo il suo villaggio, tagliando perfino il suo gelso. Lei ha visto morire il nipote.

Sono otto giorni che vago come pazza da una tenda all'altra,  
non ho sonno, ne' sono sveglia, soltanto sto sognando lui.  
Che avessero demolito il mondo, ma mi fosse rimasto il mio nipote.  
“Ammazzatemi al posto di mio nipote, ammazzatemi!”, gridai, ma nessuno mi ascoltò.<sup>72</sup>

Siamant'ò finisce la poesia definendo i massacri “Un cammino dantesco di morti e ceneri”.<sup>73</sup>

---

<sup>68</sup> Per gli approfondimenti si veda Mekhitarian, Ohanian [2001], op. cit.; E. Aliprandi [2009], *1915, Cronaca di un Genocidio*, &MyBook.

<sup>69</sup> Per gli scrittori armeni vittime dal Genocidio si veda Zovighian, Kechichian [2017], op. cit.

<sup>70</sup> P. M. Gianascian (a cura di) [1963], *La poesia armena moderna. Poeti armeni dell'Ottocento e del Novecento*, Edizioni Mechitar, Tipo-Litografia Armena – Venezia, p. 35.

<sup>71</sup> Per l'attività letteraria di Varužan si veda Daniel Varujan (a cura di A. Arslan) [1992], *Il canto del pane*, Ed. Guerini e Associati, Milano 1992 (2014 nuova ed.); Id. [1995], *Mari di grano e altre poesie armene*, Paoline Editoriale libri; Gianascian [1963], op. cit., pp. 221-233; Zovighian, Kechichian [2017], op. cit., pp. 35-61.

<sup>72</sup> Sia il presente brano, sia quelli successivi inseriti nel paragrafo sono tradotti dalla sottoscritta e vengono pubblicati per la prima volta.

<sup>73</sup> S. Muradian [2012], *Hovhannes Širaz*, vol. I, EPH, Erevan, p. 454-455.

L'autore seguente è Erwand Otean, scrittore, giornalista, commediografo, nato alla fine dell'Ottocento a Costantinopoli e vissuto tra Atene, Parigi, Cairo, Londra e Bombay. Come Siamant'ò, anche lui nel 1908 ritornò alla città natale con le speranze di una vita migliore per gli armeni. Nel 1915, durante il Genocidio fu deportato verso il deserto siriano ma per miracolo rimase vivo. Dopo aver assistito per circa quattro anni ai massacri scrisse:

In quel cammino vedemmo l'indescrivibile povertà delle carovane dei deportati. Migliaia di donne, ragazze, ragazzi, chinati sotto il peso dei loro fagotti camminavano consumati e addolorati per le strade piene di sassi e fango, innalzando delle grida di lamento. Di qua e di là c'erano dei corpi divorati dagli uccelli voraci, da cani e iene. Malati inermi che si lamentavano sotto gli alberi; neonati abbandonati che strillavano affamati; morti mal sepolti, con il braccio o la gamba fuori... Una visione orrendo infernale che nessun Dante ha mai potuto immaginare.<sup>74</sup>

Trasferendoci verso l'Armenia Orientale, incontriamo Hovhannes T'umanian, uno dei più grandi poeti armeni, che ha cominciato la propria attività letteraria a soli undici anni.<sup>75</sup> Nel 1916, scrisse la poesia *Dinanzi all'inferno* dove sono evidenti i parallelismi immediati con l'opera dantesca.

Col ferro e fuoco si aprono oggi  
Le porte chiuse dell'inferno armeno  
Che farà temere l'intero mondo  
[...] Ah, quanto scuro, nauseante e freddo ...  
Quante ossa, scheletri insepolti ...<sup>76</sup>

Tuttavia, i due autori d'eccellenza che si sono avvalsi di Dante per descrivere gli orrori del Genocidio sono Eliše Č'arenc' e Hovhannes Širaz.

Il poeta, scrittore di prosa e traduttore Eliše Č'arenc' (Sołomonian) viene nel mondo in un'epoca che corrisponde alle stragi, alla prima guerra mondiale e al Genocidio armeno. Nel 1915 Č'arenc' da arruolato vede intorno a se' l'incubo crudele della morte. Sotto l'impressione delle immagini che ricordano l'*Inferno* dantesco, appena diciottenne, scrive nel 1915-1916 il poema *La leggenda dantesca* in memoriam degli amici martiri caduti nel campo di Sulduz, il 25

---

<sup>74</sup> Ibidem, p. 459.

<sup>75</sup> Gianascian [1963], op. cit., p. 350.

<sup>76</sup> Per l'attività letteraria di T'umanian si veda tra gli altri, Gianascian [1963], op. cit., p. 31, 151-163; Hovhannes Tumanian [2007], *Nazar il Prode e altre fiabe armene*, trad. di A. Torunian, Sinnos Editrice.

dicembre, 1915.<sup>77</sup> Il poema ha il sottotitolo “Ricordi dal campo di guerra”. L’opera seppur giovanile è di eccelso vigore e ispirazione poetica. Con i suoi otto capitoli assomiglia a un memoir, a una testimonianza di uno che ha partecipato alla guerra.

Troviamo invece più diretto riferimento a Dante nella sua opera di 744 versi *Mahvan tesil* [Visione della morte], che Č’arenc’ scrive nel 1933.<sup>78</sup> È un viaggio nel passato storico della nazione armena, un passato che appare ora in una selva ardente, piena di corpi, ossa e teschi. Per compiere questo cammino, Č’arenc’ ha bisogno di una guida tolta dal pantheon della poesia classica. Non sceglie Omero che è abile nel “cantare la morte degli eroi” con “l’anima serena, come se fosse una fiaba per bambini” (p. 48), né “l’eroico e barbaro Virgilio” che annuncia “le glorie latine” (p. 48). Ma dal “cupo medioevo” appare dinanzi a Č’arenc’ il sommo fiorentino, e l’autore armeno gli si rivolge con queste parole:

Prendimi per mano e guidami attraverso i cammini oscuri come Virgilio, che un giorno ti fece vedere l’inferno celeste. (p. 50)

I poeti entrano nella selva da dove si sentono dei lamenti e sospiri. Dall’alto si regge “una pallida mezzaluna” (p. 51) che simboleggia l’Impero Ottomano, diffondendo morte e orrore. Nel regno delle tenebre incontrano diversi personaggi emblematici per la rinascita culturale armena, da Ľevond Ališan, il dotto Mechitarista, a Siamant’o e Daniel Varužan, i poeti martiri al Genocidio, dai rappresentanti del Partito rivoluzionario armeno ai poeti Raffi, Durean, Pešikt’ašlean, ecc., fino alla strage generale del 1915, cui segue la rivoluzione rossa, origine di tante speranze future cui purtroppo anche il poeta Č’arenc’ fu sacrificato durante le epurazioni staliniane.

Negli anni quaranta del Novecento, sulla scia di Č’arenc’, un altro grande autore armeno, Hovhannes Širaz, comincia a scrivere il suo poema intitolato *Hayoc’ dant’eakanə* [Il Dantesco armeno].<sup>79</sup> L’opera tuttavia viene pubblicata postuma e solo dopo l’indipendenza dell’Armenia, perché la censura sovietica non diede il permesso di stamparla, dato che in essa, tra le altre spigolose tematiche affrontate, l’autore accusa i popoli del mondo per l’indifferenza dimostrata riguardo il Genocidio.

---

<sup>77</sup> E. Č’arenc’ [1985], “Dant’eakan afaspel” (Leggenda dantesca), in *Erker*, Erevan, “Luys” hratarakč’ut’iwn, dproc’akan gradaran, pp. 80-100.

<sup>78</sup> Id., [1987], “Mahvan tesil” (Visione della morte), in *Erkeri žołovacu 4 hatorov*, vol. III, Erevan, Sovetakan groł., pp. 48-77.

<sup>79</sup> H. Širaz [1991], *Hayoc’ dant’eakanə* [Il Dantesco armeno], Erevan, “Nairi”.



Nel *Dantesco armeno* Širaz si ispira all'*Inferno* per raccontare, sempre attraverso un viaggio, le vicissitudini alle quali il suo popolo dovette far fronte all'epoca del Genocidio. E per compiere questo viaggio l'autore chiama a sé Dante, rivolgendogli con queste parole, "Appari padre mio, e ti porterò dal tuo irreale al mio reale."<sup>80</sup> Così, in questo nuovo cammino Dante, il 'maestro', avrà una nuova guida: l'autore Širaz, il 'giovane', che l'accompagnerà dal suo irreale *Inferno*, intesa come opera letteraria, al reale, inteso come l'evento storico del Genocidio.

Ma perdonami, maestro, perdona questo giovane,  
Perch'egli ti deve condurre  
in questo unico vero inferno  
il cui oscuro cammino  
egli solo ahimè conosce. (p. 9)

Širaz invita il suo maestro a lasciare il posto in cui si trova, per raggiungerlo ed assistere con i suoi occhi a ciò che gli verrà mostrato:

O Dante del divino inferno,  
Se stai ancora nell'inferno vagando  
Se stai ancora la morte ammirando, o  
Se ti stai del peccato su nel purgatorio disgustando  
O se la tua Beatrice dalle ali di luce  
Verso il paradiso ti sta guidando  
O se tu con lei già stai volando  
Nel celeste paradiso della tua immortalità  
Ovunque tu sia, come l'anima di mio padre,  
Ovunque tu ora voli spensierato,  
Scendi per un attimo, ti supplico,  
Scendi ti porto in un inferno tale,  
Da rendere oblio l'*Inferno* del tuo canto. (p. 9)

Širaz chiede che siano gli occhi di Dante ad essere una bilancia per misurare il suo inferno 'irreale' e quello che Širaz intende come vero inferno:

O tu che ora sei il solitario del paradiso lascia che, almeno io, faccia diventare i tuoi occhi bilancia del dolore armeno. (p. 8)

---

<sup>80</sup> L'opera tutt'ora non è tradotta in nessuna lingua. In questo articolo vengono presentati in anteprima alcuni brani tradotti dalla scrivente.

È emblematico anche il luogo in cui Širaz evoca Dante. Si trova dinanzi al *Masis*, al monte biblico Ararat, attualmente nel territorio della Turchia:

Supplicavo così di notte  
dinanzi al Masis, pervaso dalla sua nostalgia  
quando una nuvola di ricordi dalle ali di luce  
senza sussurro discese sul mio monte  
e di nuovo essa lenta si sciolse  
lasciando dinnanzi a me Dante senza voce. (p. 9)

Ed ecco, che da lì cominciano il viaggio. Durante tutto il cammino Dante resta muto, comunicando con le espressioni del volto. Parla solo alla fine dell'opera:

- Fermati, o Maestro, dove ti dirigi? –  
Ed egli guardò indietro:  
- Verso il Purgatorio [...]  
Io maledico coloro che con i fatti  
Hanno rivaleggiato con l'inferno del mio canto  
Dando vita all'inferno ardente della tua nazione [...]  
È un peccato anche solo il vedere la strage degli armeni.  
(E l'agire? L'agire freddamente, come agisti tu?  
Tu, serpente, serpente sei!) (p. 271)

In questo modo, dopo settanta notti di cammino, Dante, il cantore per eccellenza del regno delle tenebre, non resiste all'inferno reale di Širaz e si dirige verso il Purgatorio:

E settanta notti con noi,  
attraversando questa terra colpita dal male  
Non resistendo a questo nuovo Inferno  
Non resistendo al peccato d'aver visto  
Strappandosi i peli dal petto e piangendo  
Dante scese al Purgatorio, obediendo alla sua coscienza,  
per assolvere il peccato dell'occhio... (p. 273)

### *Riflessioni conclusive*

Per merito dell'opera innovativa e instancabile dei Padri Mechitaristi e grazie alle loro traduzioni la cultura armena è entrata in una profonda comunicazione con la cultura mondiale, e in particolare con la cultura dell'Occidente, assimilandola in una prospettiva di originale rielaborazione.

I monaci della Congregazione di San Lazzaro ebbero un ruolo protagonista anche nella presentazione del Sommo poeta alla cultura armena. Attraverso le loro traduzioni – a cominciare da Bagratuni – i padri diedero inizio a una ricca tradizione dantesca. Secondo le parole del critico letterario padre Mesrop Čanašean

Il popolo armeno ha conosciuto l'opera impareggiabile di Dante, prima di tutti i popoli dell'Asia e di taluni d'Europa, grazie al diuturno lavoro dei Mechitaristi e dei loro allievi. Se tutto il mondo oggi s'inchina dinanzi alla memoria di questo grande Poeta, si unisce a questo coro anche il popolo armeno e la lingua armena, che ha potuto così mirabilmente tradurre quei famosissimi versi *Per me si va nella città dolente*, sotto la penna di un grande artista come il Bagratuni (traduttore dell'*Iliade*, di Sofocle, Demostene, Bossuet, ecc. in armeno classico), e offre il suo tributo di ammirazione e di devota venerazione al grandissimo Dante, genio universale, figlio d'Italia, culla di civiltà.<sup>81</sup>

L'armeno presenta un carattere agglutinante e, di conseguenza, la morfologia complessa allunga ulteriormente le parole, rendendo più difficile la traduzione in rima. Il traduttore è spesso costretto ad usare uno stile serrato e breve, interpretando il significato dell'originale, usando il minor numero di parole, soprattutto nel caso di Dante, dove è costretto a prendere in considerazione una terzina alla volta. Per questo motivo tutti i traduttori tranne Łulyan hanno rinunciato alla terza rima e, come abbiamo visto, Łazikean ha addirittura tradotto il *Purgatorio* in prosa.

Come abbiamo potuto vedere in questo breve excursus, gli armeni non solo hanno considerato la *Commedia* un gioiello della letteratura universale ma vi hanno letto la tragedia del proprio popolo. È importante notare che sin dall'inizio dell'Ottocento l'esistenza di una ricca tradizione dantesca in armeno e soprattutto le traduzioni della *Commedia* hanno contribuito alla nascita di non poche nuove creazioni poetiche in particolare per descrivere gli orrori del Genocidio.

---

<sup>81</sup> H. M[Mesrop]. Č[anašean]., [1965], “Hargank‘ banastelcin”, *Bazmavep*, 1965, p. 293.